

Non è Cincinnato

L'inquilino del Colle deve aver accolto con “profonda e vibrante soddisfazione” le delegazioni dei diversi partiti che gli andavano a chiedere un secondo mandato: il progetto da Lui a lungo meticolosamente coltivato di usucapire il palazzo era andato a buon fine !

Era cominciato già ben sette anni fa, quando era riuscito a smarcarsi dal suo stesso partito e ad offrirsi come “**uomo dalle larghe intese**” che vedeva nella convergenza al centro di quella che fu la sinistra l'uscita dal tunnel berlusconiano: ora era giunto il momento di raccogliere il frutto di tante fatiche. Sì, aveva avuto paura, bisognava ammetterlo, quando il governo Berlusconi si era dimesso il 12 novembre 2011, malgrado tutte le precedenti dilazioni della crisi che gli avevano permesso lo shopping di parlamentari. Un mese di tempo per fare acquisti che non erano serviti a nulla!

Allora aveva avuto l'idea geniale di ricorrere a **Mario Monti**, uno che aveva tutte le caratteristiche per piacergli: **legato alle Banche e alla Chiesa, dirigente della Trilateral per l'Europa e del gruppo Bilderberg**, un sicuro neoliberalista, sostenitore del pareggio di bilancio e del rigore.

Si è visto com'è andata: un disastro.

Ma a spese dei poveri e dei diseredati, con un numero di suicidi in aumento per mancanza di lavoro, le fabbriche e le imprese che chiudono, la povertà che aumenta, le file alle mense della Caritas che si allungano.

Tuttavia bisognava prepararsi per tempo ad affrontare una concomitanza di noiose scadenze elettorali per il rinnovo del Parlamento e per quelle della Presidenza della Repubblica. E allora via: le grandi manovre sul Governo ormai impresentabile e l'anticipazione della crisi per causare l'ingorgo degli adempimenti istituzionali. Bastava parlarne con il Cavaliere perché staccasse la spina. Poi quel cretino di Monti che non si fida delle promesse e decide di “salire in politica”! Non aveva capito di essere una sua creatura e che senza di Lui era nulla.

Aveva sfogato la sua delusione in lunghe passeggiate nei giardini del Quirinale e in pensose meditazioni nella serra piena di fiori esotici.

Però le elezioni avevano dato risultati in parte inattesi, con una instabilità politica tale che non vi erano le condizioni per il passaggio del testimone al PD e soprattutto c'era il rischio che il controllo della situazione sfuggisse di mano ai suoi uomini disseminati nei diversi partiti. E allora ecco la manfrina delle consultazioni difficili e la cottura a fuoco lento di Bersani, non tanto per lui, povera anima, ma per quelli che si portava dietro e soprattutto per il rischio che estranei entrassero nel gioco, prima di poter essere assimilati al sistema. Troppo pericoloso coinvolgere i cinque stelle; non c'era verso che fossero diretti da due centri di comando, il Suo e quello di Grillo!

L'idea geniale dei dieci saggi: l'affidamento alle lobbies internazionali.

Occorreva un riequilibrio dei diversi posizionamenti ed allora ecco l'idea geniale dei **dieci “saggi”**. Qualche brava persona, sufficientemente ingenua, vecchie volpi della politica sufficientemente rappresentativi dei diversi gruppi di interesse, burocrati di alto livello espressione di quella razza di dirigenti dello Stato che non cambia mai e rappresenta la continuità vera delle istituzioni “democratiche”, un esperto di riforme istituzionali e di giustizia che ne aveva combinate già tante e perciò era di sicuro affidamento: tutti con il compito di scrivere il programma del futuro governo, aggiornare il progetto della nuova architettura dello Stato a suo tempo concepito dal buon Licio Gelli, e che con il passare degli anni aveva bisogno di una riverniciatura per acquistare nuovo vigore. L'obiettivo principale: il rafforzamento dell'esecutivo e la trasformazione della **Repubblica in presidenziale**. Il progetto di cancellazione della Prima Repubblica avrebbe potuto essere così completato con l'ultima edizione del vecchio piano “Solo” dando vita finalmente a una repubblica presidenziale

Non è Cincinnato

La redazione

Osservatorio economico

Saverio

Eccezione di stato

Andrea Bellucci

Cosa c'è di nuovo...

Adriana

I partiti che avevano visto eletti loro candidati grazie ad una legge truffa erano entrati in una situazione di stallo ed erano pronti ad andare a chiedere al novello Cincinnato di restare e Lui avrebbe posto come condizione di avere le mani libere nella scelta di qualcuno da incaricare di formare il Governo, in grado di garantire le “larghe intese”. Bisognava solo trovare un uomo che credeva ai miracoli, ma quello c’era già: era **Enrico Letta**. L’aveva scritto in un pizzino a Mario Monti quando era salito a Palazzo Chigi dopo la nomina a senatore a vita: *"Mario, quando vuoi dimmi forme e modi con cui posso esserti utile dall'esterno. Sia ufficialmente (Bersani mi chiede per es. di interagire sulla questione dei vice) sia riservatamente. Per ora mi sembra tutto un miracolo! E allora i miracoli esistono!"* .

Enrico Letta, come Mario Monti è membro del comitato esecutivo dell'Aspen Institute Italia, finanziato anche dalla Rockefeller Brothers Fund, che ha l’obiettivo di incoraggiare cosiddette *leadership illuminate, le idee e i valori senza tempo*; è **membro del comitato europeo della Commissione Trilaterale**, un’organizzazione di collegamento tra i membri effettivi delle classi dirigenti, di stampo neoliberista, fondata nel 1973 da David Rockefeller, è **membro del Gruppo Bilderberg**, tanto da aver partecipato alla sua ultima riunione tenutasi a Chantilly, Virginia, dal 31 maggio al 3 giugno del 2012, come risulta dalla lista ufficiale dei partecipanti resa nota dalla stessa organizzazione <http://www.bilderbergmeetings.org/participants2012.html>: la copia giovane di Mario Monti!

Del resto di tutto ciò l’interessato, ex democristiano, poi margherita, legato a comunione e liberazione, con solidi legami negli ambienti ecclesiastici, non fa mistero, ma anzi va fiero. Perciò, il nuovo Governo a guida Enrico Letta avrà una composizione politica solo *tecnicamente*, ma sarà ancora una volta un comitato d’affari dei circoli capitalistici internazionali che amministra in nome e per conto della finanza mondiale questo paese, in linea di continuità con ciò che ha fatto Mario Monti.

Si realizza così il disegno politico a lungo coltivato da un ex comunista stalinista napoletano che delle origini ha conservato tutte le caratteristiche più negative.

Un uomo tutto d’un pezzo, coerentemente di destra.

Fin dalla sua adesione al Partito Comunista nel 1944, dopo aver abbandonato il Gruppo Universitario Fascista, viene incaricato di preparare l’arrivo di Togliatti a Napoli e di eliminarne politicamente la componente storica bordighista. Il futuro Presidente-Monarca si distingue nella sua attività repressiva della sinistra interna al Partito, diventa membro del Comitato Centrale nel 1956 dove si segnala per la condanna dell’insurrezione ungherese del 1956, soprattutto della sua componente di sinistra, definendo sull’Unità “teppisti” e “spregevoli provocatori” gli insorti e applaudendo all’intervento russo. E che Lui è sempre stato un uomo d’ordine e lo dimostra negli anni successivi quando il suo stalinismo si trasforma, con l’adesione alla corrente di Giorgio Amendola, in “migliorismo”. Negli incarichi di partito svolge sempre la sua funzione di repressore di ogni istanza di rinnovamento della sinistra ed è Lui il responsabile della sezione lavoro di massa quando nel '68 il PCI viene travolto dall’esplosione del movimento studentesco. Da allora il nostro capisce che, con la gestione di Enrico Berlinguer, “non è aria” e si dedica a mantenere i rapporti con Andreotti e la DC, crea i suoi personali legami in Inghilterra e negli Stati Uniti che concederanno a Lui comunista (sic!) il visto d’ingresso negato a molti altri. D’altra parte **Kissinger**, che se ne intendeva, lo definiva “**il mio comunista preferito**”!

Inizia così la Sua navigazione parlamentare che lo porterà prima a Presidente della Camera, dove si distingue per aver negato di consegnare i bilanci dei partiti alla magistratura inquirente, richiesti da Gherardo Colombo nell’ambito dell’inchiesta “mani Pulite” e poi per **aver mollato l’alleato Craxi**, dopo aver fiutato il mutare del vento. Questi comportamenti lo avvantaggeranno nella Sua candidatura a Presidente della Repubblica, dove giunge portando con sé, dall’esperienza di militanza nel Partito Comunista, la Sua convinzione che le masse debbono essere guidate da una intelligenza politica che nell’esaltazione della funzione del leader, e visto lo scioglimento del Partito, si identifica con la Sua persona. Perciò è Lui a dover scegliere i destini del paese nel rispetto dichiarato della Costituzione, ma nella violazione costante e sistematica di essa.

Convinto che non vi sia altra gestione possibile dello Stato che quella retta da una alleanza tra conservatori e progressisti, come Presidente della Repubblica, opera per la trasformazione costante dei partiti della sinistra in formazioni di centro sinistra di stampo progressista neoliberale. Nelle valutazioni sulla tenuta parlamentare del Governo si adopera per sostenere il centro destra, oltre ogni ragionevole aspettativa, rifiutandosi di sciogliere le Camere e rimandare al voto il paese dopo le dimissioni di Berlusconi. Convinto di dover cuocere a fuoco lento quelle componenti del PD che vorrebbero abbandonare la politica dei “larghi

inciuci” impone un “governo tecnico”, espressione dei poteri forti, peraltro composto da tecnici tutt’altro che competenti e da una buona rappresentanza di maneggioni e appropriatori del denaro pubblico.

L’uomo è attento e prepara la Sua successione, ma molte cose vanno storte, a partire dalla scelta di Monti di candidarsi e di non saper attendere il proprio turno per succedergli alla Presidenza della Repubblica. E allora eccolo ritornare direttamente in campo, con rinnovato vigore e accresciuti poteri, per imporre al paese un **“governo di larghe intese” che il voto popolare ha bocciato**. Forse un giorno sapremo come sia potuto accadere che il PD abbia adottato una strategia così disastrosa e autolesionista. Per le elezioni alla Presidenza della Repubblica ma per quanto recente questa è già storia ma mancano al momento informazioni sicure: ora il problema è come formare il Governo.

Questa volta è il Palazzo a scegliere l’”usato sicuro” nella persona di un uomo inserito e accreditato negli ambienti che contano, uno che sia in grado di vincere il confronto con l’outsider Renzi. E’ Berlusconi a dare una mano ponendo il veto: il Sindaco di Firenze non è ancora maturo, va tenuto come carta di riserva. La scelta viene fatta attraverso l’intermediazione di Gianni Letta e il testimone passa dallo zio al nipote.

Gli uomini del sacrificio

In questa fase della vita politica la stampa ed i commentatori politici ci suggeriscono che siamo circondati da uomini della provvidenza, uomini che si sacrificano per gli altri. Il primo è stato in ordine di tempo **Benedetto XVI**; ora è la volta del **Presidente della Repubblica italiana**. Certamente un filo nero unisce i due: un progetto – attuato – di proiezione del proprio potere oltre se stessi, un tentativo spasmodico e senza esclusione di colpi e di strumenti per perpetuare le proprie politiche oltre se stessi, per prolungare il potere sulla vita degli altri e lasciare la loro impronta nella storia, Tutto questo nel disperato bisogno di due ottuagenari di affermare quella immortalità che, mentre la fine della vita si avvicina, deve sembrare il supremo bisogno da soddisfare, l’ultimo desiderio. Ma ambedue, pudicamente, si nascondono dietro il sacrificio; secolarizzati inconsapevoli, ribadiscono che quel che conta è la vita terrena e che la loro grandezza nella storia è tanta da apparire e essere indispensabili. E’ così che ci si guadagna l’immortalità!

Dietro di loro si muovono gli interessi che essi rappresentano, le mete di uomini, di gruppi di interesse, di imprese finanziarie in nome del mantenimento di un potere secolarizzato, tutto materiale, che si manifesta attraverso il possesso dei beni materiali e dell’esercizio del dominio sugli altri e persino sulle anime. Il primo vuole realizzare l’egemonia sulla e della Chiesa attraverso se stesso e il secondo pretende di salvare un paese dalla rovina economica e sociale, cercando di convincere tutti di essere il possessore della sola ricetta efficace per uscire da questa crisi, **consegnando di nuovo il paese a quelle forze prime responsabili della crisi internazionale!**

Se questi progetti si stanno realizzando ciò è dovuto certamente alle forze che li sostengono ma anche all’incapacità politica e strategica di chi vi si oppone.

Gli errori al tavolo di gioco

Ma siamo veramente sicuri che chi ha giocato questa partita l’ha fatto nel modo migliore? Fermando la mostra attenzione alla situazione italiana rileviamo che gli elettori avevano dato delle carte in mano a chi aveva scelto di sedersi al tavolo di gioco del parlamentarismo, assicurando tutti di progettare e possedere un modulo diverso di gioco e anche di poter trasformare lo stesso campo di gioco e le sue regole. Partendo da queste premesse i cinque stelle hanno giocato la partita nel modo peggiore possibile, spendendo la carta Rodotà troppo tardi e in modo maldestro e non pienamente consapevoli di quanto questa fosse eversiva per la carica di innovatività e di distanza dai centri di potere che essa possedeva. Senza rendersene conto coloro che lo hanno candidato hanno proposto chi poteva rappresentare l’antitesi alla politica delle “larghe intese”, chi concentrava su di sé tutte le ragioni capaci di scompigliare i giochi e sovvertire le politiche seguite fino ad ora.

Non assegniamo a **Rodotà** eccessive virtù né capacità. Ma ne rileviamo la specchiata onestà, la grande competenza e rettitudine nel rispetto della Costituzione, la sicura laicità, un forte impegno morale, fattori questi che sarebbero stati di ostacolo a “l’inciucio necessario” richiesto dai poteri forti e dai mercati. Tuttavia l’errore più grave è stato credere nel tavolo di gioco, nel ritenere che gli interessi che PD PDL, Lega e Centro e gli interessi che essi esprimono possono essere battuti sul piano parlamentare, attraverso i giochi di palazzo, l’elettoralismo e la delega, rivisitando le regole del gioco, utilizzando il valore aggiunto della rete, nella vana costruzione di una democrazia virtuale e elettronica. Prova ne sia che mentre nell’incontro con Bersani i 5 stelle

hanno esibito una strafottente chiusura, nell'incontro con Letta sono apparsi dialoganti quando non addirittura collaborativi, salvo poi recuperare con un anatema del Capo.

Il vero problema è costituito dal fatto che ci sono sul territorio e nel territorio problemi reali da affrontare che non possono essere baypassati, senza affrontare e risolvere prioritariamente i quali non si riescono a ribaltare i rapporti di forza al centro. Uno Stato moderno non si sconfigge né con la lotta armata, né col terrorismo, ma **costruendo dal basso un contropotere reale**, fatto di aggregazioni di persone, iniziative di gestione del territorio, circuiti diversi di relazioni, anche utilizzando **sindacati e strutture di democrazia diretta e partecipata**, che via via si consolidano e divengono punto di riferimento per i cittadini, come per le forze produttive. Lotte esemplari come quelle contro la TAV o quelle per l'acqua pubblica, sono emblematiche a riguardo. Bisogna partire da queste esperienze, raffinare gli strumenti, perfezionare le strategie di lotta, promuovere e studiare modi di gestione diretta e alternativa del territorio, battersi per la salute, l'ambiente e i beni comuni, per il diritto al lavoro e al benessere.

Se le forze della conservazione stanno vincendo in questa fase è certamente anche colpa nostra, per essere in ritardo nella progettazione, elaborazione e gestione di strategie alternative, per non essere riusciti a costruire un programma minimo per l'oggi e non solo per la rivoluzione o il trionfo del comunismo anarchico.

Perciò, compagne e compagni, rimbocchiamoci le maniche

La Redazione

Osservatorio economico

serie II, n. 21, aprile 2013

Austerity – Stefano Feltri su “Il Fatto quotidiano” del 19 aprile 2013 ha pubblicato un articolo nel quale riferisce il fatto che uno dei recenti pilastri teorici della **“messa in ordine dei conti dello Stato”** è stato demolito da una tesi di laurea. Più precisamente tre anni fa due economisti, di Harvard, **Rogoff e Reinhart**, pubblicarono un articolo in cui si dimostrava, “dati alla mano”, che i paesi con in conti in ordine avevano avuto dal 1945 al 2009 una crescita economica più alta; ed esattamente del 4,1% medio i paesi con un debito pubblico inferiore 30% del PIL, del 2,8% quelli con un debito tra il 30 ed il 90% e del -0,1% quelli con debito superiore al 90%. Questi dati sono stati sbandierati come la riprova che i vari Monti sparsi per il mondo facevano il bene delle loro nazioni comprimendo i consumi per diminuire i debiti sovrani.

Peccato che in tempi molto più recenti uno studente, Heredon, nel compilare le propria tesi di laurea ha rifatto i conti ed ha scoperto che i **dati erano semplicemente sbagliati** e che il terzo gruppo di paesi esaminati avevano avuto una crescita del 2,2% in media, paragonabile a quella del secondo gruppo. L'articolista ne ricava che se la differenza di crescita è così risicata, la politica del rigore non trova adeguata giustificazione. La conclusione mi pare affrettata, ma la critica da fare al lavoro originario è ben più profonda. Prima di tutto vediamo perché la conclusione non è condivisibile e poi analizziamo i lati critici del ragionamento dei due economisti di Harvard e con essi di tutta la scuola economica che imperversa da anni, facendo solo danni.

Seppure apparentemente piccola, la differenza di crescita dello 0,6% annuo ha effetti rilevanti se proiettata su 64 anni; fa infatti un differenziale del 45,77%, non così trascurabile. Resta poi il fatto che i paesi del primo gruppo sono cresciuti circa il doppio di quelli del terzo con un effetto sui soliti 64 anni pari al 227,32%, decisamente non trascurabile.

Ma, come detto, le critiche all'articolo del 2009 sono ben più dirimenti. Prima di tutto i due esimi economisti si sono giustificati sostenendo che l'errore era dovuto ad un mal funzionamento di Excel; scusa miserrima, che rileva come spesso i dati cosiddetti scientifici siano truccati e volti a dimostrare tesi precostituite e come sia invalsa l'abitudine di non controllare i conti dei lavori "scientifici"; un caso analogo è stato scoperto recentemente nei conti sul riscaldamento globale del pianeta (vedi questo "Osservatorio" serie II, n° 2 del febbraio 2010). Ma il punto fondamentale è un altro.

Il lavoro di Rogoff e Reinhart non ha nulla di scientifico e vediamo perché. Il raggruppamento dei paesi sul puro dato del debito pubblico non è per nulla significativo e quindi non può essere preso per base a dimostrazione di nulla. Una correlazione tra dati (entità del debito sovrano e tasso di crescita economica nel caso in esame) non si dimostra costruendo arbitrariamente dei gruppi tagliati senza alcuna giustificazione (30%, dal 30 al 00% e oltre il 90%, chissà perché non altri livelli) e misurando in essi l'altra variabile. Da un punto di vista correttamente scientifico una correlazione si dimostra come segue: per ogni paese si considera il tasso di crescita medio e l'indebitamento medio e si cerca quale sia la curva che meglio si avvicina ai dati di tutti i paesi. Nel caso in esame se esiste una correlazione si dovrebbero vedere in un grafico cartesiano, con le due variabili in ascissa ed ordinata, una serie di punti che scendono dall'asse in cui si riporta la crescita vero l'asse in cui si riporta il debito crescente, collocandosi vicino ad una retta se la dipendenza è lineare, vicino ad una parabola se la crescita diminuisce più rapidamente all'aumentare del debito o approssimando una curva logaritmica (per esempio) se la di munizione della crescita è meno violenta dell'aumento del debito.

Esiste poi un parametro facilmente calcolabile, detto **standard deviation**, che, una volta individuata la curva, ci dice se essa è una buona approssimazione ai dati oppure se ciò non avviene, ed esso quindi ci fornisce l'informazione se la correlazione tra i due parametri esiste oppure essa è talmente lasca da non essere scientificamente accettabile. Tutto ciò nel lavoro dei professionisti di Harvard manca e quindi si può dire che ciò che si intendeva dimostrare in realtà era già in parte contenuto nei presupposti della dimostrazione: un circolo vizioso.

Ma c'è di più. I gruppi così costruiti dei paesi, non solo erano arbitrariamente sezionati su parametri non giustificati in alcun modo, ma erano anche disomogenei al loro interno. Cioè a dire erano messi insieme paesi solo in base al livello del loro debito pubblico e di essi si è andati a valutare il tasso di crescita, presupponendo, come detto, che esso dipendesse solo dal debito. Ma i paesi erano e sono diversi per struttura produttiva, per professionalizzazione della manodopera, per struttura sociale, per attitudine al risparmio ed al consumo, per consistenza finanziaria, per disponibilità di materie prime, per composizione e tipologia dei consumi energetici, per livelli e modalità di tassazione, per sistemi giuridici, per consistenza delle infrastrutture, per livelli di partenza, per relazioni sindacali, per strutturazione politica, per l'accesso al credito, per stratificazione storica di abitudini, per clima, per ore lavorative pro capite, per quantità di giorni lavorativi, per sviluppo tecnologico, per propensione all'innovazione, per il rigoglio della ricerca scientifica, per i sistemi scolastici e via dicendo.

Come semplificazione tanto ardite, come quelle proposte nell'articolo di Rogoff e Reinhart possano essere assunte a paradigma di lavoro scientifico e propagandate come verità (per di più clamorosamente errate) su cui basare le politiche economiche delle nazioni e con le quali tacitare coloro che osano proporre vie diverse, la dice lunga sulla miseria in cui versa la "scienza economica" al giorno d'oggi.

Bilancia commerciale – Dal mese di gennaio la bilancia commerciale italiana è **in attivo di 2,6 mld di €**. Il dato non deve consolare perché risulta da una forte diminuzione delle importazioni a fronte di una consistente diminuzione delle esportazione, quest'ultima però più contenuta. I due risultati sono entrambi allarmanti. Il primo, l'import, segnala la **diminuzione ai consumi del paese**, e siccome riguarda anche i beni strumentali segnala anche il **calo delle propensione ad investire per produrre**.

Il secondo, l'export, è generalizzato e è effetto del diffondersi della crisi. Anche gli USA importano meno (-28,6% nel trimestre) e così i cosiddetti paesi in crescita, i Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) hanno rallentato le loro importazioni del nostro paese, esclusa la Russia in cui le importazioni dall'Italia sono cresciute del 9,3%. (Fonte: "Il Sole 24 ore", a. 149, n° 111, del 24 aprile 2013, p. 39).

chiuso il 24 aprile 2013
saverio

Eccezione di stato

This is the end, my beautiful friend, the end

The Doors, *The End*

Forse è vero che Berlusconi è sopravvalutato, ma esce dalla situazione generale come l'unico vero uomo politico. Se lui è sopravvalutato, il resto della banda è composto da deficienti o forse da criminali (ma da strapazzo) allo sbaraglio.

Nel giro di un anno, o poco più, ridotto al lumicino e ormai dato per cotto è riuscito nell'ordine:

2. a seppellire l'ennesimo segretario del PCI-PDS-DS-PD
3. ad andare al governo
4. a rimontare nei sondaggi tornando il primo partito italiano.

Il PD di Bersani, passati venti anni di antiberlusconismo, quasi sempre di facciata (Berlusconi è immorale, si fotte le minorenni, c'ha la villa, fa le gaffe) mai di sostanza (liberismo sfrenato, fascismo "de facto", populismo quasi come "biografia" del paese, distruzione di ogni concetto di bene comune e di senso civico) si ritrova a governare insieme al diavolo dopo aver:

5. rinunciato a governare a fine 2011 quando la vittoria del centro sinistra era certa (le elezioni? Giammai);
6. appoggiato uno dei governi più reazionari della storia d'Italia;
7. essersi scannato al proprio interno nello scontro con chi il liberismo l'aveva ben capito (Renzi);
8. aver rinunciato alla campagna elettorale (ecco gli 8 punti ha detto Bersani a Grillo.....ma non ce li poteva far vedere anche a noi DURANTE le elezioni?);
9. aver perso una corsa elettorale già vinta;
10. essersi fatto fottere da NAPO facendosi affidare un fantomatico pre-incarico che non sta né in cielo né in terra e essersi fatto sfottere dai grillino in streaming;
11. aver bruciato 2 candidati alla Presidenza della Repubblica (l'uno nato dall'accordo con il PDL, l'altro, che invece avrebbe seppellito Berlusconi) e aver visto oltre 100 parlamentari votare

contro la loro stessa promessa

12. aver rifiutato di appoggiare un candidato come Rodotà, che avrebbe sparigliato le carte della destra e della sinistra;

Io credo che, davvero, non si potesse fare di meglio per avviare questo paese verso la china, pericolosissima del Presidenzialismo (del resto nato de facto) e verso l'acuirsi dello scontro, considerando che se tutti sono al governo, chi rappresenterà (già prima.....) milioni di precari, disoccupati, incazzati neri che stanno là fuori? Prevedo autoblindo per le strade molto presto.

Ma se si gira sui profili FB dei parlamentari del PD sembra di stare in un altro mondo. Si rivendica coerenza, ovviamente responsabilità e si elogia Napolitano. Un tempo si diceva che l'ideologia del partito comunista accecasse i militanti facendogli vedere una realtà inesistente, ma, a quanto pare, anche senza ideologia se la cavano molto bene nel sostenere l'impossibile.

L'unica domanda che mi pongo è, ma i militanti (si può dire?) gli iscritti e i votanti del PD al di là di astratte e più profonde considerazioni, manderanno giù anche questa? Se così fosse, la parabola di quel partito che una volta era il PCI si sarebbe davvero compiuta definitivamente e dell'apparato ottuso, organizzato e ponderoso di quei tempi, via via scalzato da partiti sempre più leggeri, sarebbe rimasta, alla fine, solo l'ottusità.

Il che a pensarci bene fa sempre comodo per mandare una classe di rappresentanti così sciagurata come quella che si trova nel parlamento odierno.

L'uomo coi baffini è dietro l'angolo e, a pensarci bene, qualcuno coi baffi ce l'abbiamo già.

Dimenticatevi dunque le manifestazioni di piazza contro la Gelmini, non ve l'hanno ancora detto? E' dei nostri!

E dunque avanti con il passo dell'oca.

Andrea Bellucci

Cosa c'è di nuovo...

Le cifre sulle spese per la Sanità in Italia ci dicono che c'è un calo vertiginoso di possibilità di cura per chi chiede l'accesso al Servizio Sanitario Nazionale.

Siamo i quartultimi come spesa sanitaria pro capite nell'Unione Europea, dopo di noi vengono in ordine decrescente solo Grecia, Portogallo e Slovenia.

Sono quasi due milioni i cittadini che hanno rinunciato alle cure perché non potevano permetterselo, sempre secondo i dati del Ministero della Salute e del Censis relativi al 2010.

Ma sappiamo che la situazione è andata peggiorando negli anni della cura Napolitano/Monti e che andrà a peggiorare anche con la cura Napolitano/Letta o chi per lui.

Emergency, con l'istituzione di servizi sanitari diretti ai migranti soprattutto nel Sud, ma non solo, ha fatto emergere le situazioni di degrado in cui lavorano e vivono(??) molti di loro, ma ha denunciato anche un altro fatto. Crescono in maniera continua le richieste di usufruire dei servizi volontari e gratuiti di Emergency anche da parte di italiani che non possono neppure permettersi di pagare i tickets per le prestazioni sanitarie.

Sappiamo della crescita vertiginosa di licenziamenti, fallimenti, pignoramenti, questi ultimi operati persino sulle pensioni minime direttamente sui conti correnti, tutti elementi che stanno gettando nella disperazione donne e uomini, giovani e vecchi.

Ora il governo, dopo le denunce fatte da quei pochi organi di stampa e programmi televisivi rimasti liberi, ha fatto un decreto per bloccare almeno il pignoramento delle pensioni in banca sotto i 5.000 euro; era troppo spudorata la decisione di costringere i pensionati a versare obbligatoriamente le pensioni in banca, non solo per favorire l'unico settore che continua ad essere "salvato" con i nostri soldi, ma era proprio una rapina a mano armata quella che si perpetuava contro i pensionati per qualche motivo morosi ai quali si prelevavano le rate del dovuto anche da pensioni minime.

In questi giorni in cui si sente parlare molto a sproposito di Liberazione e si stenta a organizzare manifestazioni per il I Maggio, ci piace ricordare che uno "strano" Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ebbe a dire:

“La libertà senza giustizia sociale può essere anche una conquista vana; mi dica, in coscienza, lei può considerare veramente libero un uomo che ha fame, che è nella miseria, che non ha lavoro, che è umiliato, perché non sa come mantenere i suoi figli ed educarli, questo non è un uomo libero, sarà libero di bestemmiare, di imprecare, ma questa non è la libertà che intendo io”

Adriana